

DOSSIER DEL SENATO INTERVISTA A VIESTI. SCONTRO LEGA-FDI

«L'Autonomia è ridicola il documento dice il vero»

● Non si placano le polemiche dopo la diffusione sul social LinkedIn del dossier prodotto dal Servizio Bilancio del Senato. La Lega punta l'indice contro gli alleati di Fratelli d'Italia, accusandoli di aver lanciato il documento per mettere i bastoni fra le ruote al ddl Calderoli. L'economista Viesti: «È una riforma ridicola, il dossier dice la verità - spiega -. Al di là di chi l'ha diffuso è evidente che le criticità denunciate non sono ipotetiche, come dice il ministro, bensì reali».

PETROCELLI E SERVIZIO A PAG. 8 >>

L'INTERVISTA

«Riforma ridicola quel documento dice solo la verità»

L'economista Viesti: a Palazzo Madama anche la nostra proposta costituzionale

di LEONARDO PETROCELLI

Professor Gianfranco Viesti, economista - in questi giorni in libreria con il nuovo volume «Riuscirà il Pnrr a rilanciare l'Italia?» (Donzelli 2023) - ha letto il documento della «discordia» prodotto dal Servizio di Bilancio del Senato sull'autonomia? Che idea si è fatto?

«È un testo molto corretto che, oltretutto, non dice nulla di sovversivo. La Camera e il Senato hanno uffici tecnici straordinari che producono, per tutti, documenti impeccabili».

Anche questo lo è?

«Certamente».

E allora entriamo nel merito: è vero, come riportato, che l'autonomia rischia di ingrossare i bilanci parlamentari e assottigliare quello nazionale?

«Se tu spogli il bilancio nazionale di parte del gettito fiscale che arriva da regioni molto grandi come Lombardia o Emi-

lia arrivano molti meno soldi. Non c'è dubbio. Sa qual è il problema?».

Prego.

«Che quei soldi servono a fare due cose. Far fronte al bilancio dello Stato, naturalmente. Ma anche a provvedere ai servizi pubblici in quelle Regioni che non chiedono l'autonomia differenziata e che dunque non dispongono di risorse ulteriori. Ecco, se ti entrano meno soldi, come fai?».

Ci sarebbero i Lep...

«Guardi, su questo punto bisogna esser chiari. E spiace perché nel cosiddetto Comitato per i Lep ci sono anche personalità autorevoli ma si tratta di una iniziativa almeno discutibile».

Discutibile perché?

«Innanzitutto, i Lep devono essere fissati dal Parlamento e non da qualche commissione di studio. E poi, se vuoi farli seriamente, bisogna preventivare un au-

mento di spesa cospicuo nel tempo. Se tutto va bene si potranno raggiungere tra 10-15 anni. Ripeto, spiace per chi si è prestato ma, evidentemente, il fascino del potere è sempre forte».

Altro punto: l'autonomia impedirebbe lo svilupparsi di «economie di scala». Che significa?

«Le economie di scala sono politiche uniche per il Paese. E ci sono competenze che è molto meglio esercitare a livello nazionale».

Un esempio concreto?

«Se ne potrebbero fare tanti. Ma in questi giorni di disastri dovuti al maltempo ricordo che anche la



Protezione civile è un'economia di scala con mezzi nazionali e con una centrale operativa unica. Solo che il Veneto vuole farsi la propria. Facile immaginare le conseguenze».

Alla fine sembrano obiezioni circostanziate. Ma il ministro Calderoli parla di «criticità non oggettive, ipotetiche».

«È un punto di vista politico ma solitamente chi difende l'autonomia quando il gioco si fa tecnico butta la palla in calcio d'angolo».

Chi ha fatto uscire quel documento secondo lei?

«Non saprei proprio ma posso dirle che in passato, al tempo del Conte I ad esempio, ne uscirono anche di più duri. Il punto è che parliamo di una proposta ridicola. Il termine è questo: ridicola. E resto convinto che quando nel 2017 il Veneto formulò la lista di richieste non ci credevano neanche loro».

A sinistra è passata l'infatuazione per l'autonomia differenziata?

«Bella domanda. Al Sud vedo una buona mobilitazione ma la nuova segretaria del Pd non l'ho ancora sentita esprimersi su questo tema: va benissimo dire no al ddl Calderoli ma quello norma solo il processo. Il problema è il contenuto, sono le richieste delle regioni fra cui l'Emilia-Romagna. E da qui non si scappa. In compenso c'è una buona notizia».

Quale?

«Si è chiusa la raccolta di firme per la nostra proposta di legge costituzionale di iniziativa popo-

lare. Siamo arrivati quasi a 100mila. In sintesi, noi chiediamo che le Regioni debbano motivare le loro richieste e che alla fine del processo la parola sia data ai cittadini. Inoltre, vogliamo che allo Stato resti la competenza esclusiva su educazione, energia e grandi infrastrutture e, infine, che sia attivabile una clausola di supremazia dello Stato per ragioni di interesse nazionale».

Ora che succede?

«La proposta sarà incardinata nei lavori del Senato, se ne dovrà discutere. E, si badi, è una proposta di rango costituzionale mentre il ddl Calderoli è una legge ordinaria che può essere scavalcata da un'altra, ad esempio da quella che ratifica l'intesa con una Regione. Quindi non serve modificare la Calderoli per avere più garanzie».

Al Senato partiranno ora anche le audizioni con i governatori del Sud. L'autonomia esce allo scoperto?

«Finora è stato tutto molto opaco. Circolano documenti del ministero di Calderoli con gli elenchi delle funzioni svolte dallo Stato che potrebbero passare alle Regioni: sono circa 500. Di rimando, ci sono repliche forti dei ministeri della Salute e dell'Ambiente. Ma è tutto un carteggio di mail lontano dagli occhi dei cittadini mentre dovremmo discutere di tutto interesse per il Paese. Se leggessero quei documenti si spaventerebbero non solo a Bari, ma anche a Milano».

03374